

CHI È DIO PER TE? LA VOCE DEI CRISTIANI

don Federico Grosso

PREMESSA 1

«È stato detto, da Martin Buber, che Hitler ha costretto ebrei credenti e non credenti a parlare di Dio, e questa non è una delle sue minori scelleratezze: perché o Dio parla, e allora lo si ascolta, o si parla a Dio, pregando, ma non si parla di Dio. Per noi comunque, e certo non soltanto da oggi, il divino non può più essere l'orizzonte, ma tutt'al più il problema»¹.

Sergio Quinzio

PREMESSA 2

Durante gli incontri di catechesi dei bambini o dei ragazzi spesso si assiste a dialoghi tipo questo:

Catechista: RAGAZZI, CHE COSA SIGNIFICA ESSERE CRISTIANI?

Ragazzi (in coro!): CREDERE IN DIO!

Uno stralcio di conversazione abbastanza problematico nella sua ... banalità! Chi crede in Dio? Solo i Cristiani? Evidentemente no! Questo stralcio di conversazione indica la penosa situazione di ignoranza religiosa in cui vivono i paesi cosiddetti cristiani o, tecnicamente, *di antica evangelizzazione*. E conferma la bella e profonda intuizione di Sergio Quinzio e di Martin Buber. Quindi il titolo di questa conversazione è ambizioso: i cristiani del nostro occidente secolarizzato hanno ancora una voce a proposito di Dio?

1. COSA, ANZI, CHI È IL DIO DEI CRISTIANI?

Detto questo: per i cristiani cosa significa credere in Dio? Leggiamo un passaggio tratto dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 14, 1-21):

Disse Gesù ai suoi discepoli: ¹ «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ² Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; ³ quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. ⁴ E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». ⁵ Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». ⁶ Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷ Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». ⁸ Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹ Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? ¹⁰ Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. ¹¹ Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. ¹² In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. ¹³ Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. ¹⁴ Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. ¹⁵ Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. ¹⁶ Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷ lo Spirito di verità che il mondo non

¹ S. QUINZIO, *La sconfitta di Dio*, Adelphi, Milano 2008⁷, p. 13.

può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. ¹⁸ Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. ¹⁹ Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰ In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. ²¹ Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Quindi:

- Gesù ha parlato di Dio come del Padre, anzi di *suo* Padre, e ci ha insegnato a chiamarlo e a sentirlo a nostra volta come *Padre nostro*;
- Gesù non ha definito o dimostrato Dio, ma lo ha mostrato attraverso di sé, le proprie parole e i propri gesti;
- Credere in Dio, per il cristiano, significa allora assumere un modello vivente, accettandone anche le provocazioni: ci ritorneremo fra breve.

Inoltre, da queste parole di Gesù riportate dal quarto vangelo emerge un dato che percorre tutto il Vangelo: la *pretesa* di Gesù di essere come Dio. È forse il punto critico che a suo tempo ne ha causato la morte in croce, ma che potrebbe anche oggi originare incomprensioni all'interno delle altre due grandi religioni monoteiste, Ebraismo e Islam: in quanti dei credono i cristiani? In un altro passaggio del quarto vangelo (Gv 5,16-18) leggiamo:

¹⁶ Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato. ¹⁷ Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero». ¹⁸ Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Ancora: dal primo brano letto emerge un ulteriore aspetto centrale nella nozione cristiana di Dio: Gesù dice: **«Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi»** (cf. Gv 14,16-17).

Da questo passaggio emergono alcuni dati fondamentali:

- Gesù si percepisce e si auto-presenta come il Figlio di Dio (cf. anche l'intrigante testo del ritrovamento di Gesù fra i dottori del tempio di Gerusalemme, narrato nel terzo vangelo [Lc 2,41-52]);
- Egli percepisce e prega Dio come il Padre: ciò è indice di un rapporto di estrema fiducia e confidenza tra Gesù e Dio;
- Questi manderà lo Spirito che garantirà, in seguito a una prossima assenza fisica di Gesù (passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo), il proseguire di un'esperienza di relazione profonda con lui.

Possiamo dire così: i cristiani credono in un unico Dio, ma questo unico e «solo» Dio non è un Dio solitario, ma è comunità, famiglia di persone. Il cristiano crede in un Dio Trinità. Credendo nella Trinità – unico Dio in tre persone – si crede in Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo uniti tra loro in un inscindibile rapporto di puro amore. I complessi e affascinanti temi teologici dell'unità-trinità di Dio e della divinità-umanità di Gesù il Cristo, elaborati dai primi grandi concili ecumenici del Cristianesimo (Nicea [325], Costantinopoli I [381], Aquileia [381], Efeso [431], Calcedonia [451]), sono ricordati e riproposti nel gesto più semplice e naturale che la preghiera cristiana propone: il segno della Croce (*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*).

2. LA DOTTRINA CRISTIANA SU DIO

Nel simbolo niceno-costantinopolitano (redatto nel IV secolo, principalmente nei concili di Nicea e di Costantinopoli I) si recita: «Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili. [...] Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. [...] Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio, e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti».

Da questi passaggi del *Credo* emergono le due fondamentali verità (dogmi) del Cristianesimo:

- Unità e trinità di Dio;
- Incarnazione, (passione, morte e risurrezione) di Gesù Cristo.

L'incarnazione è l'atto culminante di una lunga storia di rivelazione di se stesso da parte di Dio a un uomo – Abramo –, e in Abramo a un popolo – gli Ebrei, il popolo eletto – e quindi, sempre in Abramo, ma per la fede e non più per la discendenza di sangue (cf. Rm 4,1-25) a tutti i popoli. L'incarnazione è la “strategia” d'amore di Dio che non solo si mostra vicino agli uomini, ma diventa uomo, assumendone la parole e la gestualità. Gesù Cristo, Dio incarnato, è la PAROLA DI DIO, la sua rivelazione. Il Concilio Vaticano II, citando soprattutto la lettera agli Ebrei e vari testi del quarto vangelo, così si esprime in due intensi passaggi della costituzione dogmatica sulla Rivelazione divina che si intitola *Dei Verbum*:

DV 2: «La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione».

DV 4: «Dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, Dio “alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Eb 1,1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cf. Gv 1,1-18). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come “uomo agli uomini”, “parla le parole di Dio” (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cf. Gv 5,36; 17,4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cf. Gv 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna. L'economia cristiana dunque, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cf. 1Tm 6,14 e Tt 2,13)».

3. COSA, ANZI COME CREDONO I CRISTIANI?

Anche qui una premessa. Dalla *Garzantina* di Filosofia, alla voce «Fede»²:

- «forme di conoscenza che non possono essere garantite né da controlli empirici né da procedimenti razionali...»;
- «credenza in principi o verità religiose, in particolare quando si afferma che esse sono rivelate in maniera soprannaturale...»;

² G. BOF, «Fede», in: *Enciclopedia Garzanti di Filosofia*, Garzanti, Milano 1993, p. 367.

- «la fede appare nella Bibbia come l'accoglimento della rivelazione di Dio, la quale, pur nella sua divina qualificazione, è un evento che si iscrive nella realtà del mondo e della storia...».

Leggiamo ancora un passaggio della *Dei Verbum*:

DV 2: «*Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà. [...] Con questa rivelazione Dio invisibile per la ricchezza del suo amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con loro, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé.*».

La fede, allora, cioè il risultato del credere, è ascolto di una Parola – ma la Parola cristiana, abbiamo visto, è una Persona, Gesù – e accoglimento libero di tale Parola – e quindi relazione con Gesù. Ciò è detto in modo incisivo e sintetico dal papa Benedetto XVI:

Dal documento *Porta fidei* (2011): «*La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo “stare con Lui” introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede.*».

Sempre Benedetto XVI così sintetizza l'aspetto individuale e comunitario della fede:

Dal documento *Porta fidei* (2011): «*La stessa professione della fede è un atto personale ed insieme comunitario. È la Chiesa, infatti, il primo soggetto della fede. Nella fede della Comunità cristiana ognuno riceve il Battesimo, segno efficace dell'ingresso nel popolo dei credenti per ottenere la salvezza. Come attesta il Catechismo della Chiesa cattolica: “ ‘Io credo’; è la fede della Chiesa professata personalmente da ogni credente, soprattutto al momento del Battesimo. ‘Noi crediamo’ è la fede della Chiesa confessata dai Vescovi riuniti in Concilio, o più generalmente, dall'assemblea liturgica dei fedeli. ‘Io credo’: è anche la Chiesa nostra Madre, che risponde a Dio con la sua fede e che ci insegna a dire ‘Io credo’, ‘Noi crediamo’ ”.*».

Allora, cosa possiamo dire sinteticamente sulla fede in Dio dei cristiani?

- La fede è ascolto della Rivelazione di Dio – «*Homo capax Dei*», diceva il nostro Rufino di Concordia (345-410 ca.) – e accoglimento sostanziale ed esistenziale di tale Rivelazione. Paolo apostolo parla di «obbedienza della [cioè: che è la, ndr] fede» (Rm 1,5).
- Distinguiamo quindi due aspetti della fede: quello riguardante i contenuti della fede (*fides quae creditur*) e quello riguardante la dimensione esistenziale, che consiste nell'atto concreto di fede (*fides qua creditur*). Ma c'è una terza dimensione della fede, quella dell'itinerario di fede. Infatti il verbo latino *credo* può essere così declinato: *credere Deum/Christum* (aspetto “contenutistico-dogmatico” o *fides quae*); *credere Deo/Christo* (aspetto “esistenziale-fiduciale” o *fides qua*); *credere in Deum/in Christum* (aspetto “itinerante-escatologico”).
- La dimensione cristiana della fede in Dio passa sempre e comunque attraverso la relazione con Cristo. (cf. Gv 14,6-7: «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto»). La fede allora non si limita a prendere atto di una dottrina, ma è coinvolgimento in una relazione e svolgersi di processo che coinvolge la persona del credente nella sua totalità. Possiamo dire, con un piglio un po' provocatorio, che la fede cristiana è questione di stile?

4. DUE POSSIBILI OBIEZIONI

Propongo, al termine di queste brevi riflessioni, due possibili obiezioni che oggi possono venire in mente a più di qualcuno.

- *C'è un Dio dell'Antico Testamento e un Dio del Nuovo Testamento, e sono due dei diversi: il primo è cattivo e violento, il secondo, quello predicato da Gesù, è invece buono e amorevole.*

Si tratta in realtà di una delle prime eresie cristiane, il Manicheismo. Dio è uno solo e sempre Lui e il Dio che Gesù chiama Padre è lo stesso che ha dato a Mosè le dieci parole. Certamente i «generi

letterari» con cui ci si esprime su Dio cambiano con i secoli e la cultura. L'Antico Testamento si esprime con il linguaggio della potenza militare per significare l'onnipotenza di Dio e la sua azione straordinaria a favore di Israele. D'altronde, in certo modo, anche Gesù usa un linguaggio umano per parlare di Dio. Lo chiama «Padre», facendo riferimento al concetto umano di paternità, ma il modo di Dio di essere Padre è in piccola parte simile e in gran parte dissimile dal modo umano di vivere la paternità. Nessun padre umano, per quanto buono e amorevole, potrà mai descrivere l'amore di Dio. È il concetto di *analogia*: per esprimere l'inesprimibile l'uomo ha bisogno di accostarlo a concetti per lui esprimibili e comprensibili, accettandone i vantaggi ma anche i limiti.

- *Nel Corano c'è l'idea di guerra santa, nella Bibbia invece no. Per questo motivo l'Islam è una religione violenta.*

Nel libro biblico del profeta Gioele (Gl 4,9-16) leggiamo: «⁹ **Proclamate questo fra le genti: chiamate alla guerra santa, incitate i prodi, vengano, salgano tutti i guerrieri.** ¹⁰ **Con le vostre zappe fatevi spade e lance con le vostre falci; anche il più debole dica: io sono un guerriero!** ¹¹ **Svelte, venite, o genti tutte, dai dintorni e radunatevi là! Signore, fa' scendere i tuoi prodi!** ¹² **Si affrettino e salgano le genti alla valle di Giòsafat, poiché lì siederò per giudicare tutte le genti all'intorno.** ¹³ **Date mano alla falce, perché la messe è matura; venite, pigiate, perché il torchio è pieno e i tini traboccano, tanto grande è la loro malizia!** ¹⁴ **Folle e folle nella Valle della decisione, poiché il giorno del Signore è vicino nella Valle della decisione.** ¹⁵ **Il sole e la luna si oscurano e le stelle perdono lo splendore.** ¹⁶ **Il Signore ruggisce da Sion e da Gerusalemme fa sentire la sua voce; tremano i cieli e la terra.**». Questo testo sembra contraddire – ed effettivamente in parte lo fa – un passaggio molto celebre di un altro libro profetico, il libro di Isaia (cf. Is 2,4-5): «⁴ **Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra.** ⁵ **Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore.**». Quindi l'idea di guerra santa è presente anche nella Bibbia. E in effetti anche l'Ebraismo e il Cristianesimo, lungo la storia, hanno mostrato la loro faccia violenta e intransigente. Al di là e al di sopra di tutti gli atteggiamenti fanatici e integralisti che le religioni talvolta assumono, resta il fatto che la persona autenticamente religiosa – a qualsiasi religione appartenga – è un costruttore di pace, cioè di relazioni di dialogo e di accoglienza con chiunque incroci sul suo cammino. Questa è l'autentica predicazione di tutte le religioni. Per quanto riguarda i due testi profetici sopra riportati, fatto salvo quanto detto nel punto precedente, non dimentichiamoci che la chiave di lettura cristiana per la Parola di Dio è sempre e solo Gesù Cristo. La sua proposta, la sua predicazione e la sua gestualità sono normative – è Lui il vero e fondamentale *dogma* – per il cristiano e per la sua relazione con Dio e con gli altri (cf. i capitoli dal 5 al 7 del vangelo secondo Matteo – il celebre discorso della montagna – in cui Gesù espone la sua rilettura della Legge).

5. A MO' DI CONCLUSIONE...

«Una domanda diretta: *perché si deve essere cristiani?* Perché non basta essere uomini? [...] I cristiani dovrebbero sapere quel che vogliono. I non-cristiani dovrebbero sapere quel che vogliono i cristiani. Se si domanda a un marxista che cosa vuole il marxismo, si avrà una risposta concisa e pregnante, anche se oggi non è più così indiscussa: la rivoluzione mondiale, la dittatura del proletariato, la socializzazione dei mezzi di produzione, l'uomo nuovo, la società senza classi. E che cosa vuole il cristianesimo? La risposta di tanti cristiani resta per molti aspetti vaga, sentimentale, astratta: il cristianesimo vuole amore, giustizia, una finalità nella vita, bontà e carità, umanità... Ma non è ciò che vogliono anche i non-cristiani?»³.

Hans Küng

³ H. KÜNG, *Essere cristiani*, Mondadori, Milano 2011, pp. 21-22.